

La Gentilezza Salesiana

ITALIANO
L'argomento che affronteremo in questo video è un tema molto salesiano, ma anche molto donboschiano. Per San Francesco di Sales il tema è la dolcezza, che don Bosco farà sua e ripresenterà con il termine la realtà della amorevolezza.
La dolcezza salesiana non è essere indulgenti arrendevoli e non si sposa certamente con la debolezza di carattere. La dolcezza di San Francesco di Sales, quella che lui vive che sente e che proporrà, e su cui si convertirà quasi ogni giorno della tua vita, ha una matrice profondamente cristiana. Parte da Gesù che ha detto di sé: “Io sono mite e umile di cuore”.
A dire il vero la dolcezza non è una realtà sola: entra e in un binomio, dove i due termini non si equivalgono neanche: dolcezza e umiltà. Francesco di Sales dirà che queste due realtà credenti sono la base della santità, e dice anche che sono delle virtù molto rare, la dolcezza e l’umiltà.
Dirà che bisogna essere, bisogna avere, un cuore dolce con il prossimo e un cuore umile verso Dio. La combinazione di queste due, dà la dolcezza Salesiana.
Dicevamo che il primato di queste due virtù si poggia sicuramente sull'umiltà. Dice Francesco di Sales che l'umiltà è primo e fondamento di tutte le altre virtù e rende dolce il nostro cuore. Ascoltiamolo
<i>“Il Signore ama tanto l’umiltà che non ha difficoltà a premettere che noi cadiamo nel peccato al fine di ricavarne la santa umiltà. La carità e l’umiltà sono le funi principali; tutte le altre vi sono collegate. Bisogna solo mantenersi fra queste due: una, la più bassa, l’altra la più alta. La stabilità di tutto l’edificio dipende dalle fondamenta e dal tetto. Mantenendo il cuore legato all’esercizio di queste, non è molto difficile trovare le altre. Sono le madri delle virtù: esse le seguono come i pulcini le chioce”.</i>
La virtù dell’umiltà, che Francesco di Sales coltiva tanto e per tanto tempo per sé stesso, è una virtù fondamentale.
La Baronessa di Chantal, quando conosce Francesco di Sales, inizia un carteggio con lui ed è affascinata dalla Santità che traspare. Scrive a Francesco con molta stima chiamandolo addirittura “santo” e, questo linguaggio, questo modo di vedere la sua misera persona, lo imbarazza assai perché in una delle lettere Francesco le scrive:
<i>“Già che mi torna in mente bisogna che vi proibisca la parola “santo” quando scrivete di me, perché, figlia mia, in me la santità è più apparente che vera e poi la canonizzazione dei santi non vi compete”.</i>
La virtù dell’umiltà, che Francesco di Sales coltiva tanto e per tanto tempo per sé stesso, è una virtù fondamentale.
La dolcezza che San Francesco di Sales ci propone ha due declinazioni: una con se stessi e l'altra la dolcezza con gli altri. Una delle frasi più citate più riprese e sicuramente più avanti di San

<p>Francesco di Sales dice: “Nell'educazione ci vuole una tazzina di scienza un barile di prudenza e un oceano di pazienza”. Affermazione tanto più vera se pensiamo che il primo compito educativo è quello con noi stessi: questa dolcezza con se stessi parte dal non meravigliarci dei nostri limiti e delle nostre fragilità, perché sono parte della natura: noi siamo fatti così e proprio perché fatti così siamo amati da Dio che ci ha voluti; e poi questa dolcezza viene dalla sopportazione dei nostri limiti, ma non con asprezza bensì con molta pazienza diremo “con tanta santa pazienza” che non è rassegnazione, ma viene dall'umiltà, e torniamo all'umiltà, e cresce con tanta misericordia.</p>
<p>Con molto realismo evangelico Francesco di Sales afferma</p>
<p><i>“Abbiate pazienza con tutti ma soprattutto con voi stessi; voglio dire che non vi turbiate per i vostri difetti e che abbiate sempre il coraggio di liberarvene. Sono contento se ricominciate tutti i giorni; non c'è miglior mezzo di perfezione per la propria vita spirituale che ricominciare sempre e non pensare mai di aver fatto abbastanza”.</i></p>
<p>Francesco di Sales, come il Buon Pastore, anzi avendo impersonificato in sé l'atteggiamento del Buon Pastore, sostiene le ferite delle sue pecorelle.</p> <p>Raccogliamo ancora un tratto di lettera di Francesco</p>
<p><i>“I nostri difetti non ci devono piacere, essi non devono però stupirci e né toglierci il coraggio. Dobbiamo invece trarne umiltà e diffidenza di noi stessi, ma non con scoraggiamento né afflizione del cuore, né tantomeno la diffidenza dell'amore di Dio verso di noi perché Dio non ama i nostri difetti e i nostri peccati veniali, ma come la debolezza del bambino dispiace a sua madre e tuttavia ella non cessa di amarlo per questo, anzi lo ama teneramente e con compassione, allo stesso modo Dio non cessa di amarci teneramente”.</i></p>
<p>Parlando della battaglia quotidiana della sua conversione e della nostra conversione Francesco si esprime con un ossimoro che è particolarmente interessante. Dice “bisogna essere dolcemente in guerra”.</p>
<p>La sua direzione spirituale sarà particolarmente umana, profonda e molto sapiente. Comunica fiducia nella persona che si affida a lui nasce da un profondo ottimismo spirituale ed è sicuramente è potentemente incoraggiante.</p>
<p>Ascoltiamo alcuni tratti della sua direzione spirituale</p>
<p><i>“Dobbiamo tenere insieme queste due cose: una estrema affezione al bene, alla preghiera quotidiana, ai nostri impegni di miglioramento e non turbarci affatto, inquietarci o stupirci, se ci capita di commettere delle mancanze. Il primo elemento dipende dalla nostra fedeltà, che deve sempre essere integra e crescere di ora in ora; il secondo dipende dalla nostra debolezza dalla quale non riusciremo mai a liberarci in questa vita mortale. Quando commettiamo qualche mancanza interroghiamo il nostro cuore e chiediamogli se ha conservato viva e integra la risoluzione di servire Dio e poi diciamogli: perché dunque ora brontoli? E lui risponderà: sono stato sorpreso, non so come, ma ora sono tanto avvilito! Ahimé, cara figlia, bisogna perdonarlo questo povero cuore: non è per infedeltà che sbaglia, è per debolezza”</i></p>
<p>La dolcezza con se stessi ha un riverbero sicuro ed evidente nella dolcezza con gli altri; ed è il secondo capitolo su cui diciamo qualche parola di Francesco di Sales</p>

<p>Da Francesco viene la chiave della dolcezza con il prossimo che si esprime a livello di relazioni familiari, domestiche, ma anche comunitarie sicuramente</p>
<p><i>“Bisogna considerare il prossimo in Dio. Quando avverrà che saremo tutti pieni di dolcezza e serenità verso il prossimo? Quando sapremo vedere le anime del nostro prossimo nel Cuore del divin Salvatore. Chi considera il prossimo al di fuori di questo corre il rischio di non amarlo né con purezza, né con costanza. Ma lì, in quella prospettiva, chi non lo amerebbe? Chi non lo sopporterebbe? Chi lo troverebbe sgradevole e noioso? Quando il prossimo ci pesa ed è antipatico, soltanto il rispetto del Salvatore ci porta ad amarlo e questo amore è puro e ci libera interiormente”.</i></p>
<p>Dicono i biografi che, quando Francesco era vescovo, si presenta al suo cospetto un giovane che si esprime in maniera decisamente scorretta e Francesco lo rimprovera, certamente, ma con molta moderazione tanto da suscitare lo stupore delle persone che stavano ascoltando.</p>
<p>Quando questo giovane lascia Francesco gli viene chiesto il perché di questa moderazione, di questa delicatezza nella risposta, se pure chiara e Francesco dice “Temevo di consumare in un quarto d'ora quel poco di mansuetudine che da 22 anni provo a tenere nella coppa del mio cuore”.</p>
<p>Paolo VI, san Paolo VI, nel 1967 per celebrare i 400 anni della nascita di San Francesco di Sales scrisse una Lettera Apostolica intitolata “Sabaudie Gemma” la Gemma della Savoia, ed è proprio ritraendo la dolcezza di San Francesco con gli altri il Papa affermava:</p>
<p><i>“Si trova in lui somma integrità di vita, somma dolcezza e benignità. Non è mai violento nelle dispute, ama gli erranti mentre corregge gli errori; e se le sue posizioni sono diverse, egli non usa mai l'opposizione polemica. Tenace nell'amare, nel pregare e nell'illuminare, sa pazientare a lungo, sa ricondurre gradatamente gli erranti alla pienezza della verità”.</i></p>
<p>I biografi e gli storici di San Francesco di Sales ci ripetono che la dolcezza, che è una sua caratteristica, non gli è certo spontanea, non gli viene come dono di natura, da cui verrà invece un carattere decisamente forte e anche determinato sulla scorta di papà.</p>
<p>La dolcezza cristiana Francesco la costruisce in molto tempo e con una conversione amabile che durerà per tutta la sua vita.</p>
<p>Abbiamo così terminato questo piccolo approfondimento sulla dolcezza salesiana e ci lasciamo con l'arrivederci al prossimo contributo dove diremo qualche cosa su Francesco di Sales e le sue Filotee. Potremmo dire così: Francesco e il mondo femminile alla ricerca di Dio. Un capitolo decisamente interessante che durerà tutta la sua vita.</p>